

## IL GIARDINO DI PIETRA

### La scoperta delle falesie lecchesi e la nascita dell'arrampicata sportiva

Di Pietro Corti - Febbraio 2015

con stralci di intervista a Marco Ballerini, Stefano Alippi, Delfino Formenti e Paolo Vitali.

Paolo Vitali Dicembre 2014: **Falesie, gioie e dolori**

*Attrezzatura e mantenimento delle falesie, una attività che ho svolto con entusiasmo fino a qualche anno fa da «alpinista pentito», durante le stagioni morte per l'attività in montagna, mettendoci fantasia, tempo libero e, spesso, anche il materiale. Così è stato per me, che sono arrivato alle falesie abbastanza tardi.*

*Dopo le vie nuove nel Mäsino-Bregaglia e in Val di Mello, ho trovato anche lo stimolo per attrezzare alcune falesie sul calcare di casa. Il primo impatto è stato difficile: a differenza delle placche di granito qui c'era da fare un gran lavoro di disaggio per rendere la roccia godibile. Erano più le ore passate a pulire che ad arrampicare, una fatica in più che ha richiesto una grande passione. Sono nate così Le Torrette, la Pala del San Martino e Campiano, per un totale di più di 150 tiri oltre alla manutenzione. La creazione di queste falesie mi ha dato grandi soddisfazioni ma, pur avendo ancora qualche progetto in testa, ho cominciato a nutrire qualche dubbio.*

*Quando mi è capitato di chiedere a certi scalatori di passare qualche colpo di spazzola sui passaggi non ancora puliti, la risposta era del tipo «non posso, rovinerei i polpastrelli per il prossimo giro». Poi, i commenti che spesso capita di sentire: « lo spit andava messo 20 cm più a destra, quel sassetto andava rimosso, quei ciuffi d'erba danno fastidio ». Tutti professori del lavoro altrui, ma quanti mettono mano a martello, trapano o spazzola di ferro ? Strappare una nuova falesia alla vegetazione è un lavoro che ti spezza la schiena, e quando senti questi commenti ti chiedi «ma per chi lo faccio?».*

*Altro elemento è quello della responsabilità. Poco tempo fa è successo un tragico incidente alla Pala del San Martino; ero in Francia quando l'ho saputo, e mi si è accapponata la pelle! Non si conosce la dinamica: un fatale errore? Nel frattempo ti poni un mare di domande.*

*L'arrampicata è uno sport con alte componenti di rischio, che chi pratica automaticamente accetta. Sentendo qualche avvocato che ha provato a cimentarsi con l'argomento, mi è sembrato di capire che non dovrebbero esserci responsabilità nascoste, ma rimane sempre qualche dubbio. Dubbi molto pesanti soprattutto se messi in relazione a questo esercizio di «volontariato» poco riconosciuto e gratificato.*

*Per non parlare dell'argomento del « sovvenzionamento », riflettendo però sul fatto che in un territorio come quello lecchese, ricco di una lunga storia di alpinismo e arrampicata, con fior di aziende e negozi di settore, club e associazioni, ho sempre pensato fosse paradossale (soprattutto per i chiodatori « seriali ») doversi autofinanziare il materiale, o ridursi ad elemosinare qualche fix!*

*Tant'è che avendo raccolto in passato sponsorizzazioni in materiale a **larioclimb**, ho cercato, insieme a Pietro Corti che collabora al sito, di mettere una piccola pezza a questo problema girando gran parte dei fix a chiodatori di provata esperienza di nostra conoscenza.*

*Ultimo ed importantissimo aspetto: la manutenzione. Molti danno per scontato che chi ha attrezzato una falesia la debba anche mantenere costantemente in perfetta efficienza. Non è così: il tempo passa e le cose cambiano per tutti. Ecco perché penso che un progetto di manutenzione delle falesie a carico di Enti o Amministrazioni (del quale finalmente si sente parlare) è senza alcun dubbio positivo. A patto che i lavori siano fatti con l'eccellenza che ha contraddistinto finora la maggior parte delle chiodature « volontarie » del territorio.*